

La corsa alle risorse sotto i ghiacci polari scatena una nuova «guerra fredda»

Le acque dell'estremo Nord non appartengono a nessuno, ma molti Paesi, dagli Usa alla Russia, dalla Norvegia alla Danimarca si contendono il diritto di sfruttarne la ricchezza

Marzio G. Mian

La mossa della Nato alle Svalbard, sia pure soltanto politica, ha alzato la temperatura dell'Artico dove s'affacciano otto Paesi che militarizzano la loro presenza con una velocità pari a quella dello scioglimento dei ghiacci e alla corsa per la conquista delle risorse ora sempre più accessibili grazie alle conseguenze del cambiamento climatico. La decisione dell'assemblea parlamentare (cento rappresentanti politici di 18 Paesi dell'Alleanza) di riunirsi qui in capo al mondo il 9 e il 10 maggio, nell'arcipelago simbolo della pacifica coabitazione internazionale, una zona franca della ricerca polare anche ai tempi della Guerra Fredda, è stato un netto messaggio alla Russia di Vladimir Putin e alla sua dottrina d'occupazione dell'Artico. Tanto che Mosca ha colto l'occasione per aprire un contenzioso sulla legittimità della sovranità norvegese sulle isole Svalbard, le terre abitate più a Nord del Pianeta. «Non c'è bisogno della Nato nell'Artico», ha detto il ministero degli Esteri russo, «dopo l'escalation di manovre militari ai nostri confini, ora assistiamo a questa provocazione. Si vuole portare le Svalbard sotto l'ala politica e militare della Nato, in violazione dei trattati che stabiliscono la totale demilitarizzazione dell'arcipelago».

Nel 1920 a Parigi oltre venti Paesi, compresa l'Italia - che a Ny-Ålesund vanta una prestigiosa base scientifica

del CNR - firmarono un accordo (sottoscritto dall'Urss nel 1935) che definiva le Svalbard territorio norvegese ma vietava ogni presenza militare. La posizione geostrategica delle isole con il tempo ha incrinato lo spirito di Parigi: la Norvegia nel 1977 ha stabilito unilateralmente una zona economica di 200 miglia intorno all'arcipelago, comprese le acque al largo dei secolari insediamenti russi di Barentsburg e Pyramiden. Mosca non ha mai riconosciuto questa decisione, ma ora il livello dello scontro con Oslo assume dimensioni più allarmanti perché s'inserisce nel confronto con la Nato, che dopo la crisi ucraina ha spostato i presidi sempre più a ridosso dei confini russi. Dai Baltici, dove le manovre e la mobilitazione di battaglioni e tank avvengono a scadenze quasi bimestrali, fino all'High North scandinavo, e soprattutto in Norvegia, dove i marines americani s'addestrano alla «guerra artica» a Porsangmoen, non lontano dal confine russo. A Tallinn, in Estonia, la Nato ha la sua base operativa contro la guerra cibernetica, mentre a Helsinki avvierà in autunno un mega centro tecnologico e d'intelligence per contrastare la cosiddetta «guerra ibrida» (condotta da forze regolari o irregolari, anche attraverso le *fake news*).

Ma è la Norvegia la forza Nato regionale più concentrata sul fronte artico. A Bodø è appena stata annunciata una «nuova strategia nazionale per l'High North», che definisce l'Oceano Artico priorità nazionale per la difesa

e lo sviluppo economico. Proprio alla vigilia del Summit «politico» alle Svalbard, la Nato ha lanciato l'operazione Eastland 17, manovre di guerra navale in una zona dell'Artico orientale ancora non rivelata: al largo di Tromsø sono stati avvistati sottomarini tedeschi e norvegesi, la nave spia tedesca «Oste», varie navi da combattimento americane, olandesi e francesi. La stampa norvegese ritiene che il dispiegamento sia la risposta Nato all'intensa attività della flotta sottomarina nucleare russa nella penisola di Kola. Non è sfuggita ai comandi Nato l'impresa di un sottomarino strategico russo che ha navigato nascosto sotto la calotta polare per due mesi prima di fare ritorno alla base di Gadzhiyev. «Stanno investendo in nuove professionalità e tecnologie, non riusciamo più a tenere il loro passo», ha detto un ammiraglio americano. Eppure Mosca si mostra allarmata della decisa svolta strategica norvegese. Il generale russo Vladimir Dvorkin ha accusato Oslo d'innescare una pericolosa militarizzazione e ha reagito con ironia all'installazione a Vardo, nella Norvegia centrale, di un radar Globus II: «Abbiamo molti dubbi che serva, come dicono, a monitorare la spazzatura spaziale. Riteniamo che lo scopo sia molto più terreno».

Dopo i fatti di Crimea, nonostante qualche tiepida apertura diplomatica recente, tra Norvegia e Russia i rapporti sono degenerati. La posta in gioco è presidiare una regione che custodisce il 40 per cento delle risorse fossili del

pianeta e un mare che sta diventando, con il riscaldamento climatico, sempre più navigabile: una cruciale rotta marittima per il commercio globale. La scomparsa del ghiaccio per Putin appare come una conquista: oltre metà delle coste artiche sono russe e, dai tempi dello zar, la Russia si è data un baricentro strategico artico. Le nuove rotte e l'accesso a inesplorati giacimenti di petrolio e gas, soprattutto le tensioni con l'Occidente, legittimano nei disegni di Putin un dispiegamento di forze mai visto. Come l'incremento della presenza di sottomarini nucleari della classe Akula, dotati di sistemi missilistici Kalibr e Oniks in grado di colpire target in mare e a terra (usati nella guerra in Siria) o come la «base estrema» appena inaugurata di Nagurskoye nella Terra di Francesco Giuseppe, isole russe a Nord Est delle Svalbard. Un complesso di 14mila metri quadrati, che ospita 150 soldati, una chiesa ortodossa e un aeroporto in grado di operare a 50 sotto zero. A sorpresa il ministero della Difesa, sfatando la leggendaria paranoia russa in fatto di segretezza, ha divulgato alcune immagini della base.

Un guanto di sfida che, secondo il *Barents Observer*, quotidiano di Kirkenes, ha portato la Nato a decidere per la controversa assemblea alle Svalbard. «I russi vogliono aprire una crisi sulle Svalbard», dice Per Arne Totland, scrittore norvegese ed esperto di geopolitica artica: «Si tratta di un seminario sulle sfide e le opportunità del cambiamento climatico, nessuna violazione del trattato». Ha avuto ampio risalto sui media di Oslo un articolo di Alexander Khrolenko, commentatore della *Ria Novosti* molto vicino al Cremlino, secondo cui «la giurisdizione delle Svalbard non è chiarita dal trattato del 1920». Khrolenko cita il primo documento cartografico del 1569, dove il fiammingo Gerardus Mercator chiama l'arcipelago «Le sante isole russe» perché abitate dai coloni russi Pomor e si appella anche a un accordo internazionale del 1872 che impediva l'assegnazione territoriale a qualsiasi Stato.

In Norvegia allarmano anche le missioni scientifiche russe. Da Murmansk a breve partirà il Dalnye Zelantsky, un vascello dell'Istituto Biologico Marino: obiettivo annunciato lo studio dei fondali delle Svalbard orientali, ma secondo Totland dietro queste ricerche si potrebbero nascondere mappe di risorse petrolifere. «Il nostro governo ha molte informazioni, ma

per ora tace perché si potrebbe creare una situazione pericolosa. Così come tace sui piani russi di costruire un porto alle Svalbard nel loro settore di Barentsburg, ufficialmente per garantire la sicurezza dei pescherecci russi, cosa cui provvedono benissimo le strutture norvegesi. Ci sono informazioni inquietanti», aggiunge, «anche sull'ampliamento della base scientifica russa a Barentsburg. Il trattato del 1920 non prevede nessun controllo o regolamentazione sulle attività di ricerca, ma è sempre più chiaro che per i russi, e non solo, queste basi stanno diventando una copertura per ben altre attività».



LA RICCHEZZA ARTICA

Il 30% del gas e il 13% del petrolio non ancora scoperti sono sotto il mare

Il sottosuolo artico è ricco, molto ricco. L'osservatorio geologico statunitense ha stimato infatti che circa il 30% del gas non ancora scoperto nel mondo e il 13% del petrolio si trovino in quell'area. In termini numerici questo si traduce in circa 90 miliardi di barili di petrolio e 1.700 milioni di metri cubi di gas. Tra il 1976 e il 2006 l'estensione dei ghiacci artici si è ridotta del 25%. Utilizzando sofisticate apparecchiature gli esperti internazionali hanno stimato che entro il 2100 i ghiacci del mare Artico potrebbero essersi enormemente ridotti. Rendendo più facile l'esplorazione e lo sfruttamento del sottosuolo, necessari di fronte alla progressiva riduzione delle riserve mondiali di greggio, la cui produzione dovrebbe cominciare a calare nel 2020. Ma oltre alle risorse c'è anche la sempre maggiore navigabilità del mare glaciale artico, su rotte che attualmente rappresentano i passaggi transoceanici più rapidi per collegare i maggiori poli economici in Europa, Asia e America. Qualora queste rotte dovessero divenire tranquillamente navigabili, con o senza l'assistenza delle rompighiaccio, la geografia economica del mondo potrebbe mutare radicalmente. In sintesi, il ruolo delle rotte artiche per il commercio e la politica internazionali nel futuro potrebbe essere paragonabile a quello ricoperto, in passato, dai Canali di Panama e Suez.



L'ARCIPELAGO DELLE SVALBARD

Le isole abitate più a Nord del mondo attirano turisti e i set di famose serie tv

Milioni di visitatori (gli italiani sono aumentati del 30% in un anno) nell'esotico Nord, ma anche registi che scelgono queste lande per ambientare le loro opere

Le Svalbard sotto assedio, sempre meno isolate, sempre più nelle mire delle grandi potenze. Fino a quando lo status internazionale che protegge l'arcipelago dalla militarizzazione e dalle trivellazioni reggerà? Isole strategiche, ora che nell'Artico si è aperta la corsa alla conquista delle sue immense risorse: la Norvegia un anno fa ha dato l'ok a una decina di licenze d'esplorazione nel mare di Barents, comprese aree marittime al largo delle Svalbard, infrangendo l'impegno a preservare quelle zone polari ancora ricoperte di ghiaccio; e la Russia non fa mistero di aver incluso il mare di Barents Nord Orientale nel nuovo piano ventennale di sfruttamento petrolifero dell'Artico. Se il prezzo attuale del petrolio scoraggia grandi investimenti in aree ad alto rischio ambientale, la tecnologia (in gran parte italiana) permette di trivellare a una profondità fino a qualche anno fa impensabile.

Isole sempre meno remote, ormai meta del «nuovo esotico», quell'High North che attira milioni di turisti (gli italiani alle Svalbard sono aumentati del 30 per cento in un anno) alla ricerca di emozioni boreali, siano quelle dell'aurora o dell'orso bianco che lassù continua a regnare nonostante gli effetti drammatici del riscaldamento globale. Territori sempre meno estremi e solitari, tanto che sono diventati set di serie televisive di successo come il thriller-horror *Fortitude* targato Sky.

È l'insediamento umano più a Nord del mondo, una sorta di stazione spaziale internazionale sulla Terra, dove anche il Cnr è storicamente presente con la base Dirigibile Italia, un nome che celebra la tragedia della seconda spedizione di Umberto Nobile nel 1928. Ma le Svalbard sono diventate anche il simbolo della fragilità del

pianeta, un'ultima Thule dell'umanità. Dopo la costruzione nel 2008 del deposito globale di sementi - un bunker per salvare la biodiversità e costruito a prova di guerra nucleare - ora una società norvegese ha inaugurato quella che vorrebbe diventare la nuova Biblioteca d'Alessandria, solo che si trova a mille chilometri dal Polo Nord e non contiene nemmeno una pergamena o foglio di carta: la Doomsday Library, a diversi metri sotto il permafrost, aspira a ospitare, in digitale, il sapere umano per almeno un millennio e salvare i libri in caso di apocalisse.

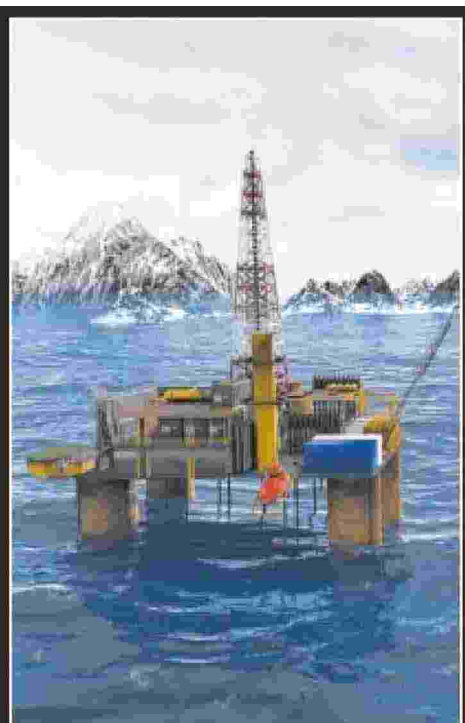
Per ora vi hanno aderito Brasile e Messico: quest'ultimo ha consegnato le chiavette con la testimonianza Inca. Per conservare i libri la biblioteca polare utilizza un sistema di preservazione in digitale eterna chiamato Piql, ideato in Norvegia e utilizzato per molti film di Hollywood. Si spera che così il nostro passaggio sulla Terra non passerà inosservato alle civiltà future e non ci sarà più bisogno, per salvarli dalla fine del mondo, d'imparare i libri a memoria come in *Fahrenheit 451*.

MGM



IN TELEVISIONE
 Alle Isole Svalbard è stato girato il serial «Fortitude», storia di una comunità composta per lo più da famiglie di minatori e ricercatori. I suoi circa settecento abitanti sono meno numerosi degli orsi polari che popolano l'area

ISOLE CONTESE
 Nel 1920 a Parigi fu firmato un accordo (sottoscritto dall'Urss nel 1935) che definiva le Svalbard territorio norvegese ma vietava ogni presenza militare. Ma la Norvegia nel 1977 ha stabilito unilateralmente una zona economica di 200 miglia intorno all'arcipelago. Mosca non ha mai riconosciuto la decisione



LA MAPPA



NEL 1926 LA MISSIONE DEL DIRIGIBILE DI NOBILE

Tutti i tentativi di conquistare il Polo Nord

■ Vi sono state diverse spedizioni per raggiungere il Polo Nord, ma senza successo: quella dell'ufficiale britannico William E. Parry nel 1827, la spedizione americana Polaris nel 1871, la sfortunata Jeannette Expedition nel 1879, sempre americana, e quella norvegese di Fridtjof Nansen nel 1895. L'americano Frederick Cook sostenne di aver raggiunto il Polo nel 1908, ma non ottenne molti consensi. Il primo avvistamen-

to indiscusso del Polo avvenne quando il dirigibile Norge, progettato e pilotato da Umberto Nobile (accompagnato dall'esploratore norvegese Roald Amundsen), osservò il Polo il 12 maggio 1926. Nobile lo fece di nuovo il 24 maggio 1928, quando a bordo del dirigibile Italia riuscì a raggiungere e a sorvolare per la seconda volta il polo nord geografico. Durante il viaggio di ritorno però l'Italia si schiantò sulla banchisa polare.

